

POESIE SCELTE FEDERICO CINTI

**Un po' di nebbia**

Udii un'eco. Tremarono  
nell'anima i precordi. A quell'immagine  
posò il tempo dimentico,  
origine e crepuscolo dell'attimo.

Dell'intima vertigine  
intravidi il miracolo, indicibile  
nenia di luce, limpida  
ebrezza oltre ogni ostacolo, ogni limite.

Breve brivido, onirico  
barlume, malinconica inquietudine  
in un fulmineo correre  
all'indietro, in avanti, eterno vortice.

## **Alla mia mamma**

A maggio ride l'anima. Si librano  
libere per l'azzurro aureo le rondini.  
Lampi di sogno il sole,  
ali d'una vertigine,

musica senza età. Nell'incantesimo  
ignoto ogni germoglio si rigenera.  
Assorto il cuore ascolta  
muta la nenia solita.

A maggio tutto sa d'eterei palpiti,  
malinconie in cui perdersi nell'attimo  
mistico di una festa  
antica sempre vivida.

## **Pensiero d'estate**

Nuota la fantasia. S'agita un frullo  
obliquo nel pomario, fresca ondata  
verso la libertà. Sogno o trastullo?  
Esita nel rispondere, scontata

la parola che salva. Era il fanciullo  
lieto nella sua età dimenticata,  
ombra in cui tutto vive, tutto è nullo.  
Brucia d'ardore l'anima assolata.

Antico il muro ritornato siepe  
laggiù, quaggiù. Forse non era un volo,  
dolcissimo sospiro l'aria intorno,

occidua vanità di questo giorno.  
Naviga il cuore, reliquiario o brolo,  
in cui s'insinua un soffio tra le crepe.

## **Nevicata**

Grigio il giorno. Per l'aria un tetro gelo.

Inizia a nevicare senza fine.

Non un suono. Su tutto un bianco velo,  
equilibrio di mille antiche trine.

Vaga un'ombra di pace per il cielo.

Ride il cuore. Sull'ultimo confine  
abita una speranza, come in stelo  
fiore sbocciato appena tra le spine.

Aria di festa. Tutto trascolora  
rapido allo spettacolo. La neve  
oggi è visione che stupisce ancora.

La sospensione scende lieve lieve  
fra di noi, ci sostiene, ci rincuora,  
in questo tempo che si è fatto breve.

## **Sulla tomba di Dante**

Eri lì, a un soffio. L'anima mi tacque,  
tenue nel turbamento. Nulla intorno,  
solo il cristallo attonito delle acque.

Profondai dentro i secoli. Il contorno  
una pietra scavata, assorto gelo  
di vanità. Impossibile il ritorno.

Apparve e sparve nella nebbia un velo  
d'inconsistenza, assorta nostalgia  
scritta nel cuore, anelito di cielo.

Riposava il sospiro. La poesia  
risuonava, eco antica, onda di mare  
nella conchiglia tremula. Per via

il senso del perenne limitare.  
su quella soglia meditai. Ti vidi  
e non ti vidi più. Dolce sognare

quel tempo, quell'età. Pallidi gridi  
oltre l'ultimo segno. Un'ombra vana  
aleggiava insensibile tra i lidi.

L'ora fuggiva. A un tocco di campana  
trasalii. Tu eri lì, ermo miraggio  
d'inciampo: eri l'immagine lontana

dell'incessante fremere del viaggio.

Ero lì, dove adesso è il tuo tesoro  
più autentico. Fu un raggio dentro un raggio,

fu l'immortale gloria dell'alloro.

## **Sotto l'agrifoglio**

Al sole un soffio, tenue meraviglia  
nell'onirica nenia di ricordi:  
un alito nell'anima bisbiglia.

Tra le palpebre l'ansia dei precordi  
sussulta: sul silenzio della via  
scivola il tempo, antichi sguardi sordi.

S'intride in un sospiro la poesia  
d'un attimo. Un saluto senza fine,  
sospensione d'estatica armonia.

Era il naufragio, l'ultimo confine  
oltre l'immensità. Toccai l'ebbrezza,  
mentre intorno erano ombre di rovine.

Riaffiora ora l'oblio d'una dolcezza  
d'aspro candore, il lieve smarrimento  
in quel guizzo di luce, una carezza.

Arzigogoli pallidi di vento  
sotto le ciglia, il lume di quel giorno  
lieve esalò la gioia del momento.

Fummo noi. In questo insolito ritorno  
il senso dell'eterno. Un bacio ancora  
tra l'oro delle lame tutto intorno.

Trascesi e trasalii: mi trascolora

l'insolita vertigine, il tuo volto  
nell'autunno indicibile d'allora.

A pezzi il cielo, fu così, raccolto  
Tra l'agrifoglio il canto del cammino  
ci piovve in cuore. Fummo noi. L'ascolto,

finché non rifiorisca il biancospino.